

La giovane, dinamica e controversa first lady alla guida del gruppo che predisporrà il progetto più ambizioso dell'amministrazione. Gli obiettivi assegnati: estendere la copertura assicurativa e nel contempo garantire risparmi alle esauste casse federali

Clinton scopre il suo asso: Hillary

Alla moglie la «missione impossibile» di riformare la sanità

Chiusa la lunga recita elettorale, Hillary Rodham Clinton torna ad essere se stessa. Ed in questa veste si carica sulle spalle la più titanica delle imprese: dirigere la *task force* chiamata a riformare un sistema di salute tra i più ingiusti e costosi del mondo. Durante la campagna, Bill ha affrontato il tema con qualche generico e conciliatorio slogan. Riuscirà ora Hillary a dare sostanza alla propaganda?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La prima cosa che s'è fatta restituire, calato il sipario sulla campagna elettorale, è stato il suo nome di famiglia. E' ricomposta un'identità mutilata dalle esigenze dello spettacolo, è finalmente tornata ad essere, per l'etichetta e per la storia, Hillary Rodham Clinton. Sposta Clinton, quindi s'è in rapida successione liberata dai grembiolini da cucina e dai biscottini fatti in casa, dai ciuffetti sbarazzini e dal copricapo da cerimonia. Ovvero: ha gettato alle ortiche, una dopo l'altra, tutte le accortezze, tutti i trucchi e tutti gli abiti di scena. E via così, fino a tornare, per immagine e per sostanza, quella stessa «Hillary» che, per un breve istante - agli inizi della campagna elettorale - aveva scioccato l'America benpensante e fatto tremare gli esperti d'immagine del partito democratico. Ultimo e quasi procatortico tocco di quest'inarristabile metamorfosi: la vistosa riappropriazione sui suoi biondi capelli - ora non più affidati a colturi di hollywoodiana fama - di quella banda nera che, per imperscrutabili ragioni, era stata a suo tempo additata come un'inconfutabile prova del suo femminismo militante.

Lunedì pomeriggio, la *first lady* si è presentata così - né più né meno che come se stessa - alla conferenza stampa convocata dal marito alla Casa Bianca. E, a ricordo della lunga recita elettorale, non ha infine perentoriamente scartato il silenzio religiosamente mantenuto nel corso della conferenza; e qualche ancor visibile traccia di quell'*adoring gaze*, lo sguardo adorante, che - diligentemente appreso da Nancy Reagan - aveva marcato tutte le sue apparizioni di campagna. Sorpresa? Scandalo? Complicità? Niente di tutto questo. Poiché le circostanze della conferenza stampa convocata da Bill Clinton erano in realtà tali da conferire agli elementi simbolici di quel ritorno alle origini la caratteristica di trascurabilissimi accessori. Hillary Rodham Clinton, aveva infatti annunciato il presidente degli Stati Uniti, avrebbe di lì in avanti assunto la vistosa riappropriazione sui suoi biondi capelli - ora non più affidati a colturi di hollywoodiana fama - di quella banda nera che, per imperscrutabili ragioni, era stata a suo tempo additata come un'inconfutabile prova del suo femminismo militante.



Hillary e Bill Clinton

chiaro era subito apparso come per tanto compito - banda o non banda - fosse necessario riestrarre dal manichino elettorale Hillary più autentica, con tutta la sua perizia di grande avvocato e tutta la grinta di donna in carriera. La lunga farsa della campagna - con tutto il suo carico di effimeri e grotteschi simboli - era insomma, se Dio vuole, finalmente finita.

Anche per questo forse, nell'annunciare la sua decisione, Bill Clinton non ha risparmiato termini di bellica risonanza. Quella che Hillary dovrà coordinare, ha detto, sarà una *Task force*. E le sue riunioni si terranno in una *war room*, una stanza di guerra allestita nel vicino *Executive Building*. Quindi, confermando la migliore delle sue virtù - quella di non spaventarsi di fronte all'intelligenza di chi lo circonda - il presidente ha senza timidezza confermato d'aver affidato l'incarico alla moglie perché «nessuno, tra quelli che conosco, è più di lei capace di organizzare e dirigere la gente nell'avvio di imprese complesse. La prova? La bravura con cui, negli anni in cui era *first lady* in Arkansas, ha concepito e realizzato quella riforma del sistema educativo che resta il vero «fiore all'occhiello» del 12 anni del governo Clinton. Un buon precedente. Ma anche qualcosa che, a conti fatti, sta alla riforma sanitaria nazionale, come l'invenzione di un'alfabetizzazione alla scrittura della *Divina Commedia*. O meglio, volendo restare nel più appropriato mondo delle metafore: militari: come una lite tra vicini di casa sta alla battaglia di Stalingrado.

Il sistema sanitario, non è davvero, una «cosa qualunque». E, a tutti gli effetti il più spaventoso, ricorrente e diffuso degli «incubi americani». Un incubo che regala insieme l'angoscia di una perenne incertezza - nessun americano sa mai esattamente, prima d'ammalarsi, quali cure verranno coperte dalla sua assicurazione - ed un intricato burocratico-legale d'una complessità ignota foss'anche alla fantasia del più perverso ed inefficiente dei socialisti reali. E non per caso fu proprio da qui, da questo sottobosco d'inquietudine e di paura, che nel novembre del '90 venne il primo rintocco di morte per un George Bush ancora ben immerso nel magico alone della vittoria del golfo. Fu allora, rammentano le cronache, che - nella corsa senatoriale della Pennsylvania - Dick Thornburg, ex Attorney General e candidato del presidente, franò di fronte ad Hillary Clinton, democratico semiconosciuto ma ardente sostenitore d'un servizio sanitario nazionale.

Ma quello che Hillary e la sua *task force* hanno di fronte non è, in realtà, soltanto un mostro. E', piuttosto, un'idea capace di adattare «trasversalmente» tutto l'arco dei problemi che angustiano l'America in questa fine di millennio. Poiché questo «accade» il sistema sanitario americano riesce ad essere, nel contempo - in virtù della filosofia del libero mercato cui s'ispira - il più socialmente ingiusto ed il più quantitativamente costoso. Con due brillantissimi e contemporanei risultati: quello di avere lasciato 37 milioni di cittadini senza assistenza (caso unico nel mondo industrializzato) e quello di provocare un'emorragia di risorse pari, ormai al 14 per cento del prodotto nazionale lordo. Su un punto, almeno, tutti concordano: gli

spaventoso, ricorrente e diffuso di risanare il deficit federale (altra grande malattia nazionale) senza un piano di controllo e riduzione della spesa sanitaria. Sicché questa è la «missione impossibile» che oggi si para di fronte ad Hillary Rodham Clinton: architettare un piano che riesca a migliorare le prestazioni sociali del sistema e, insieme, a ridurne i costi.

Nessuno è mai riuscito a tanto. E quel che è peggio è che Hillary affronta il terreno paludoso di questa battaglia - una sorta di possibile Vietnam per l'amministrazione Clinton - armata soltanto della spadina di fatto che il marito ha, con allegria generosità, agitato durante la campagna. Vale a dire: forte soltanto di quel gommoso non-programma che, via via approntato durante la corsa, va oggi sotto il convenzionale nome di *managed competition*, competizione controllata. O meglio: un semplice escamotage propagandistico che ha fin qui consentito a Clinton il perseguimento di due contrastanti obiettivi: evitare di sfidare il poderoso «complesso medico-assicurativo» con la proposta d'un servizio sanitario nazionale; e, nel contempo, di promettere a tutti, con qualche forzatura argomentativa, giustizia e risparmi.

Ora, alla prova del governo, tanta vaghezza si va inevitabilmente traducendo in una gran quantità di programmi spesso divergenti. E proprio questa, forse, è oggi la più grande difficoltà per Hillary: ritrovare nel caos di idee e di interessi ereditati dalla campagna elettorale il bandolo di un unico piano. La sua «diversità» di moderna *first lady* non poteva in verità trovare un più difficile banco di prova.

Pickering neocambasciatore Usa a Mosca



Thomas Pickering (nella foto), ex ambasciatore di Bush all'Onu, è stato scelto come suo rappresentante a Mosca. Pickering è il primo ambasciatore designato dall'amministrazione Clinton in una capitale straniera. Prende il posto dell'avvocato texano Robert Strauss, nominato a dispetto dell'estrazione democratica da Bush nell'agosto 1991, alla vigilia del tentato colpo di stato contro Mikhail Gorbaciov. Un diplomatico di carriera, il neo-ambasciatore a Mosca fu uno dei primi attori della guerra del Golfo: dal suo ufficio al palazzo di Vetro, fu lui a forzare la mano del Consiglio di Sicurezza per l'approvazione delle sanzioni e degli ultimatum contro Saddam Hussein. Pickering è in diplomazia da 34 anni: con la sua nomina, soggetta alla conferma del Senato, Bill Clinton ha mantenuto la promessa di non scegliere i suoi ambasciatori «sulla base dei contributi alla campagna elettorale».

Vedova Hoxha Il pm chiede 14 anni di detenzione

Una richiesta assurda e che, se accolta, equivarrebbe a «una condanna a morte». Nella sua dichiarazione finale, il pm ha fatto ricorso al sarcasmo nel commentare la proposta del pm, una condanna a 14 anni di detenzione, nel processo che la vede imputata con l'accusa di malversazione. La settantaduenne vedova del defunto dittatore comunista Enver Hoxha ha anche riaffermato la sua innocenza e ha ripetuto che il processo ha motivazioni politiche. La sentenza è attesa per oggi.

Spagna: Siemens paga tangenti a due militanti socialisti

La multinazionale Siemens ha versato 825 milioni di pesetas, circa 10 miliardi e mezzo di lire: a duemprese appartenenti a due dirigenti socialisti per una consulenza relativa a contratti sulla linea ad alta velocità spagnola. La multinazionale Siemens ha versato 825 milioni di pesetas, circa 10 miliardi e mezzo di lire: a duemprese appartenenti a due dirigenti socialisti per una consulenza relativa a contratti sulla linea ad alta velocità spagnola. La multinazionale Siemens ha versato 825 milioni di pesetas, circa 10 miliardi e mezzo di lire: a duemprese appartenenti a due dirigenti socialisti per una consulenza relativa a contratti sulla linea ad alta velocità spagnola.

Arrestato all'aeroporto di Beirut imbottito di dinamite

Arrestato all'aeroporto di Beirut imbottito di dinamite. Il secondo quanto rende noto il quotidiano El País Aida Alvarez e Juan Carlo Mangana, ambedue nel direttivo del Partito socialista spagnolo (Psoe) hanno fondato rispettivamente la tecnologia informatica 2020 (oggi Somoj) e la Gmp. Nel 1987 la Siemens vinse l'appalto per l'elettrificazione della Madrid-Siviglia, per un importo di 75 miliardi di pesetas, 975 miliardi di lire circa. In quel periodo, la tecnologia informatica 2020 ricevette dalla Siemens 21 milioni di pesetas, intanto a 270 milioni, per i servizi prestati e la Gmp ne riscosse almeno 800 milioni, circa 10 miliardi di lire, per il suo lavoro di gestione e consulenza commerciale.

Secondo setta ebraica è giunto il Messia

Dopo circa tre millenni di attesa, una setta di ebrei ultraortodossi che si rifanno all'insegnamento della dinastia di rabbini Lubavitch hanno finalmente realizzato la loro speranza ultima: il Messia si è manifestato e sarà solennemente proclamato come tale domenica prossima. Anche in Israele i seguaci di questa corrente religiosa - circa 25.000 nel mondo, concentrati in Usa e nello stato ebraico - si preparano a seguire attraverso uno speciale collegamento televisivo la cerimonia di investitura, che avrà luogo a Brooklyn, New York, dove vive il rabbino Menachem Mendel Schneerson, 90 anni. Già da alcuni mesi il «Khabad», il movimento che diffonde il pensiero del Lubavitch, aveva appezzo Israele di manifesti in cui si avvisavano i fedeli dell'imminente arrivo dell'Unto del Signore. Solo in questi giorni però il «Khabad» è stato in grado di indicare Schneerson come il Messia.

Impronte digitali per i neonati dell'ospedale di Birmingham

Impronte digitali e foto segnaletiche per i neonati. L'idea l'hanno avuta in un ospedale di Birmingham dove ogni anno nascono quattrocento bambini e c'è sempre qualche genitore in ansia perché teme che gli abbiano dato quello sbagliato. Un dubbio neanche tanto insensato se si pensa che nel mese di dicembre nella maternità di Southampton, sud Inghilterra, due neonate sono state scambiate. Se ne è accorta una delle mamme quando, tornata a casa con la bimba, le ha tolto dal polso il bracciale ed ha letto sull'etichetta un altro nome. Sono stati giorni di grande ansia per le due coppie di genitori che hanno dovuto aspettare più di una settimana i risultati del Dna.

VIRGINIA LORI

La presenza di mani esperte dietro la registrazione delle telefonate-scandalo

Trama dei servizi contro Carlo

Ci sono i servizi segreti inglesi dietro le registrazioni delle telefonate fatte dall'ex coppia reale, Carlo e Diana, ai loro amanti? Il mistero della messa in onda delle chiacchierate private del principe e di sua moglie indica, infatti, la presenza di mani esperte, di congegni sofisticati e di un disegno politico. Anche la regina Elisabetta e il premier Major sono stati «spiati» e «registrati»?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Anche la telefonata fra il principe Carlo e la sua amante Camilla Parker Bowles, il cui contenuto viene ritenuto sufficiente a bloccargli l'ascesa al trono con potenziali ripercussioni costituzionali, ha avuto una doppia «vita»: fatta a caldo e registrata da ignoti - quindi trasmessa - in un secondo tempo nell'etere con l'evidente proposito di permettere a qualche radioamatore di intercettare e renderla pubblica. Si tratterebbe dunque dello

segreti, degli addetti di uno dei principali servizi segreti del mondo, il Gchq, a quaranta chilometri da Londra, che è in grado, volendo, di intercettare tutte le comunicazioni, anche quelle reali. La telefonata tra Carlo e Camilla sarebbe stata intercettata da un radioamatore il diciotto dicembre del 1989. Questa data viene precisata da una voce che si intrattiene all'inizio della conversazione e che non appartiene ai due interlocutori. Ma nel conservare così il principio, Camilla ad un certo punto si riferisce al compleanno di «domani» di suo figlio Tom. Questi compie gli anni il diciotto stesso. La registrazione originale deve dunque essere avvenuta il giorno prima, diciassettesimo. Secondo alcuni esperti un'analisi del nastro gli rivela comunque che non è stato registrato lo stesso momento in cui avveniva la conversazione. Si sta dunque ripetendo lo

sgarbo di tempi del nastro di Diana e Gilbert. La loro telefonata avvenne il trentuno dicembre del 1989. Venne prima intercettata in quella data e in grado di nuovo, il quattro gennaio, dal radioamatore che passò il nastro al Sun. Il mistero sta aprendo la porta ad una ridda di speculazioni anche perché ormai viene dato per scontato che chiunque ha registrato le telefonate di Carlo ha potuto fare lo stesso con quelle della regina e del primo ministro Major. Ciò comporta la possibilità che esistano forme di potenziale ricambio nei confronti di personaggi al più alto livello politico, religioso e reale. Le chiare allusioni al coinvolgimento di un'ala dei servizi segreti con una componente politica fatte dall'ex editore del Times, William Rees Mogg, ora noto columnist, continuano a sollevare speculazioni, rese più curio-

se dal fatto che l'attuale proprietario della stessa testata è ora l'ambizioso e ricchissimo australiano Rupert Murdoch, repubblicano. Un altro noto columnist, Richard Ingrams ha scritto: «Chiunque è a conoscenza dei servizi segreti inglesi è giustificato nel ritenere che all'origine delle registrazioni ci siano proprio loro. È solo su queste basi che si può spiegare la fretta con cui Major ha cercato di esonerarsi da questo sospetto respingendo un'inchiesta».

In anni recenti i servizi segreti hanno intercettato telefonate di partiti politici, sindacati, pacifisti e si sono insediati negli uffici della Bbc per tener d'occhio gli impiegati. L'unico tentativo abbastanza ben documentato di interelezione con l'andamento costituzionale è avvenuto nel 1974-76 quando l'allora primo ministro laborista Harold Wilson accusò i servizi di tentata destabilizzazione del governo in carica.



Il principe Carlo e lady Diana

Un nuovo monito di Kohl «L'Unione europea si farà anche senza l'adesione di Danimarca e Inghilterra»

L'AIA. Se Danimarca e Gran Bretagna non dovessero ratificare il trattato di Maastricht nei prossimi mesi gli altri dieci paesi della Cee non potranno aspettarci per un tempo indefinito e dovranno far entrare in vigore l'Unione europea anche senza di loro. Lo ha ribadito il cancelliere tedesco Helmut Kohl, ieri in visita all'Aia, incontrando i giornalisti al termine della visita in Olanda iniziata lunedì sera. «Auspicioso tutti che la Danimarca e la Gran Bretagna ratifichino il trattato - ha detto Kohl - e se non lo dovessero fare noi non potremmo che rispettare la loro decisione: ma al vertice di Edimburgo (in dicembre, fra i capi di governo dei Dodici) abbiamo deciso che i paesi che avranno ratificato il trattato dovranno andare avanti insieme, anche in dieci, quindi

L'ex moglie di Mandela accusa i compagni di un tempo Winnie: «L'Anc va a letto con l'élite bianca»

CITTA' DEL CAPO. I colloqui tra governo sudafricano e African national congress (Anc), cominciati la settimana scorsa, si sono conclusi ieri con la diffusione di un comunicato congiunto in cui si afferma che le parti torneranno ad incontrarsi in futuro per accelerare la ripresa del negoziato costituzionale multipartitico. Il breve documento afferma che oggetto dei colloqui sono stati il governo di unità nazionale di prossima formazione, la ripresa dei lavori della Convenzione per un Sudafrica democratico (Codesa), e questioni relative alla violenza politica. Il tono del comunicato sembra però indicare che svariate questioni sarebbero rimaste ancora irrisolte. Oggi il governo incontrerà nuovamente una delegazione del partito zulu Inkatha, il prin-

cipale rivale politico dell'Anc fra i neri. L'Inkatha minaccia di boicottare il negoziato costituzionale accusando il governo e l'Anc di avere raggiunto accordi tra di loro ignorando le altre forze politiche. Un precedente incontro governo-Inkatha sfociò in un'aspra polemica. Ieri il ministro dell'Istruzione Piet Marais ha frattanto annunciato un piano diretto a modificare completamente il sistema educativo. Tra i provvedimenti previsti è la fine delle sovvenzioni governative alle scuole che praticano la discriminazione razziale. Intanto Winnie Mandela è uscita dal suo lungo silenzio con una dichiarazione che ha scosso il mondo politico sudafricano. Winnie ha accusato il leader dell'Anc di avere trovato con gli ex-nemici bianchi al governo intese che andrebbe



Winnie, l'ex moglie di Nelson Mandela

Scontri in Afghanistan Colpita la sede diplomatica italiana a Kabul Roma ritira l'ambasciatore

KABUL. Un razzo a lunga gittata ha colpito ieri mattina la sede dell'ambasciata d'Italia in Afghanistan. Lo ha annunciato l'incaricato d'affari italiano a Kabul, Massimo Perugini, annunciando per quest'oggi la chiusura della rappresentanza. Il razzo, tirato probabilmente da guerriglieri del movimento fondamentalista islamico Hezb i Islami, che hanno occupato la parte meridionale della città, non ha provocato feriti ma ha seriamente danneggiato l'edificio. Perugini, il solo diplomatico occidentale rimasto a Kabul, ha annunciato che lascerà la capitale afgana insieme agli altri quattro membri del personale italiano dell'ambasciata. «Come potremmo restare? Senza vetri, è impossibile abitare l'edificio in pieno inver-

no», ha detto. Con la chiusura della rappresentanza italiana, restano solo nove missioni diplomatiche a Kabul. Molte, per i continui bombardamenti, meditano di seguire l'esempio italiano e rimpatriare i loro rappresentanti.

Anche ieri nella parte sud della capitale afgana le truppe del ministro della difesa Mohammed Massud e quelle di Hezb i Islami fedeli a Gulbuddin Hekmatyar - hanno combattuto per il controllo del quartiere di Cheliston, che da cinque giorni si trova nelle mani dei ribelli. Secondo l'organizzazione umanitaria Médecins sans frontières, gli scontri tra opposte fazioni hanno provocato in due settimane la morte di centinaia di persone e almeno mille feriti.